

Ordine del giorno n. 187
del 22/23 dicembre 2017
(collegato alla proposta di deliberazione n. 111/2017)

PREMESSO CHE

- la Legge Regionale n. 14 dell'11/08/2008 "Assestamento del bilancio annuale e pluriennale 2008-2010" della Regione Lazio, ha prodotto la dismissione dell'Ospedale San Giacomo in Augusta, struttura sanitaria pubblica nel centro di Roma, che effettuava numerose prestazioni sanitarie alle migliaia di cittadini che quotidianamente per lavoro o turismo, oltre ai residenti, affollavano ed affollano questa zona della città;
- ai sensi della Legge Regionale 3 agosto 2001 n. 16, la Regione Lazio si è impegnata a corrispondere direttamente alla neonata società SAN.IM. a totale controllo regionale, in nome e per conto delle aziende sanitarie locatarie, i canoni derivanti dai rispettivi contratti di locazione nell'ottica di immettere liquidità nel sistema delle aziende sanitarie regionali e contribuire alla copertura dei disavanzi accumulati fino al 2001;
- la SAN.IM., nel 2002, ha avviato le procedure per acquisire beni facenti parte del patrimonio indisponibile delle aziende sanitarie locali e delle Aziende ospedaliere regionali (in tutto n. 56 complessi, tra cui il San Giacomo) ad un prezzo pari all'incirca a due miliardi, stipulando contestualmente con le aziende venditrici contratti di affitto trentennali degli immobili, con opzione di riacquisto dei cespiti medesimi al termine del contratto, rispettandone la destinazione d'uso (destinazione d'uso vincolata anche da Decreto legislativo n. 502/92);
- la SAN.IM. ha ceduto i propri crediti derivanti dai predetti contratti di locazione ad una società "veicolo" (Cartesio S.r.l.), che ha provveduto alla cartolarizzazione degli stessi mediante emissione di titoli sul mercato, in conformità con quanto previsto dall'art. 8 della Legge Regionale 3 agosto 2001 n. 16;

CONSIDERATO CHE

- la compravendita era sottoposta a condizione risolutiva, nel senso che gli immobili per i quali entro il 31 dicembre 2003 la Società SAN.IM., non avesse pagato il prezzo di acquisto, sarebbero automaticamente rientrati nella piena proprietà delle Asl;
- l'emissione dei titoli da parte della soc. Cartesio è stata realizzata per un importo inferiore al valore complessivo del patrimonio inizialmente trasferito;
- alla fine del 2003, n. 7 ospedali sono rientrati nella proprietà delle ASL e il valore dell'operazione, al netto dei cespiti retrocessi, è sceso a 1,3 miliardi;
- con tale operazione la Regione si è impegnata a pagare i canoni d'affitto fino al 2033 con un costo pari a circa 85 mln di canoni di affitti all'anno (dati desunti dal bollettino dell'Osservatorio sul debito regionale della Regione Lazio di febbraio 2017);
- la Regione Lazio, con un valore medio dei canoni annui di circa 85 milioni di euro, alla fine dei 30 anni avrà pagato oltre 2,5 miliardi di euro di canoni;

ATTESO CHE

- la Corte dei Conti, nel 2009, nella Relazione sulla "Gestione delle risorse statali destinate alla riduzione strutturale del disavanzo del servizio sanitario nazionale" in merito alla vicenda SAN.IM, ha affermato che "l'insostenibilità finanziaria di una simile operazione" appare "evidente" e che la stessa operazione "può essere assunta ad archetipo di evento produttivo di squilibri strutturali di bilancio, dal momento che, fin dall'inizio, essa non presentava la creazione di alcun valore attivo, in grado di bilanciare la grave diminuzione patrimoniale conseguente alla vendita di tutti gli ospedali del Lazio;
- la Corte dei Conti nella summenzionata relazione evidenziava inoltre che: "tale irragionevole operazione veniva perseguita al fine di coprire deficit pregressi con una evidente ed intrinseca connotazione patrimoniale negativa";
- "sotto il profilo dell'equilibrio finanziario è da sottolineare come la nuova liquidità sia andata a coprire non meglio precisati e quantificati oneri pregressi al 2001, senza alcun effetto strutturale sul rapporto costi-ricavi delle singole aziende, il cui andamento è rimasto deficitario, ripetendo e riaccumulando, in breve periodo, il dissesto cui si voleva porre rimedio";
- "emerge inequivocabilmente la sproporzione tra le parti contraenti, quella pubblica e quella bancaria: da un lato, la penuria dei requisiti di competenza ed esperienza specifica dei funzionari dell'Amministrazione coinvolti nella rappresentanza organica del proprio Ente, dall'altro la tendenza degli Istituti di credito a non assumere alcun rischio delle operazioni, fidando sul positivo rating che deriverebbe dalla qualità pubblica della controparte, finiscono per generare ipotesi fortemente onerose e inevitabilmente ricadenti sulle collettività presenti e future";

RISCONTRATO CHE

- fino al 2033 la Regione Lazio dovrà ancora pagare oltre 2 milioni di euro all'anno per l'ospedale San Giacomo, chiuso dal 2008, dopo 670 anni di attività;
- solo fino a pochi mesi prima la Regione aveva eseguito lavori di ristrutturazione nei 32 mila metri quadrati dell'immobile spendendo circa 20 milioni di euro ed altri lavori ci sono stati fino al 2013;
- da allora l'edificio è in stato di abbandono, senza manutenzione ordinaria, dotato di vigilanza privata;
- sul complesso gravano importanti vincoli della Soprintendenza e anche il volere della famiglia del Cardinale Antonio Maria Salviati che nel suo testamento del 1562 dispose la cessione dell'immobile a Roma, a patto che rimanesse ospedale, con la clausola della restituzione agli eredi se la struttura cessasse di essere luogo di cura;
- non è possibile lasciare tale immobile cristallizzato nei vincoli finanziari di SAN.IM per altri dodici anni e continuare a destinare denaro, per l'ospedale, senza che vi sia, neppure in prospettiva, un beneficio per l'utenza;

VERIFICATO CHE

- la Regione Lazio al fine di consentire una equa valorizzazione di cespiti che attualmente si trovano "cristallizzati" nell'ambito della struttura contrattuale di SAN.IM, sta valutando la possibilità di acquisire un accordo nell'ambito dell'assemblea degli obbligazionisti che detengono i titoli collocati, con l'obiettivo di individuare un accordo che consenta lo svincolo di tale bene dall'insieme di garanzie collaterali dell'operazione;
- la chiusura dell'Ospedale San Giacomo ha depotenziato il servizio sanitario pubblico

per la città di Roma, contribuendo a creare una situazione di emergenza nei nosocomi della Capitale d'Italia, causando un peggioramento delle condizioni lavorative per il personale sanitario e una situazione emergenziale per i cittadini che ricorrono alle cure ospedaliere, con particolare riguardo alle altre strutture più vicine, l'Ospedale S. Spirito, e comportando un ricorso dei cittadini a strutture sanitarie private convenzionate, quale l'Ospedale Fatebenefratelli sull'Isola Tiberina;

- l'Ospedale San Giacomo, negli anni precedenti alla sua chiusura, contava oltre 20.000 accessi annui al pronto soccorso, di cui 250 codici rossi;
- il Piano Regionale Sanitario, con la razionalizzazione dei servizi e l'accorpamento delle ASL territoriali, creando delle strutture elefantache di difficile gestione, ha anteposto le esigenze di bilancio a bisogni dei cittadini in termini di standard di assistenza, liste di attesa, prossimità dei presidi sanitari ai luoghi di abitazione e di lavoro;

tutto quanto premesso e considerato

L'ASSEMBLEA CAPITOLINA IMPEGNA LA SINDACA E LA GIUNTA

- a sollecitare l'apertura di un tavolo di discussione con il Presidente della Regione Lazio e le Autorità competenti volto a valutare le procedure da attivare affinché l'Ospedale San Giacomo in Augusta possa essere rimesso in funzione e possa riaprire in considerazione della necessità di mantenere un presidio sanitario nel centro storico di Roma popolato da circa 400 mila persone, zona con molte strutture pubbliche, governative, stazioni metro di Piazza del Popolo, Piazza di Spagna e Barberini, ed a pochi passi dallo Stadio Olimpico;
- ad impegnarsi affinché si assuma una chiara posizione sul preminente interesse pubblico di questa struttura ponendo in essere ogni attività volta a ripristinare e restituire l'ospedale San Giacomo alla città di Roma.

F.to: Fassina.

Il sujesteso ordine del giorno è stato approvato all'unanimità dall'Assemblea Capitolina con 30 voti favorevoli, nella seduta del 22/23 dicembre 2017.